

IL PNRR PER IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

INVESTIMENTI E PERSONALE PER LA SANITÀ

Voragini

Solo per attuare gli obiettivi del Piano in Italia mancano 30 mila medici, 70 mila infermieri e 100 mila posti letto

di Luigi Sbarra*

Caro Direttore, la volontà annunciata dal Governo di tornare ad investire risorse sulla sanità pubblica è una buona notizia. Ma per dar gambe a un solido progetto di rilancio serve il reale coinvolgimento di tutti gli attori, comprese le parti sociali. Da qui la nostra richiesta all'Esecutivo e alle Regioni di avviare un confronto stabile verso un'intesa che metta al centro il nodo delle risorse, investimenti, assunzioni e stabilizzazioni che garantiscano il diritto alla salute in tutto il Paese.

Si tratta di un'urgenza impellente. Tanto più alla luce dell'esperienza maturata con la pandemia, che ci ha visto pagare un prezzo altissimo in termini di vite umane, anche in ragione di un Servizio sanitario nazionale depotenziato dalla drastica riduzione di risorse che, nell'arco di oltre un decennio, ha marcato in profondità il Paese.

Una sanità stritolata nella morsa di insani meccanismi rigoristi e da tagli ingiustificabili che hanno prodotto una vera desertificazione: personale ridotto all'osso, aumento di carichi di lavoro sui dipendenti, mancato ricambio generazionale, incremento del precariato, ospedali obsoleti e insicuri, servizi territoriali impoveriti, scarsa cultura della prevenzione, diseguaglianze geografiche e socio-economiche marcate. Una situazione del tutto inadeguata a garantire i Livelli essenziali di assistenza omogenei sul territorio nazionale. E che, specialmente al Sud, producono inadeguatezza dei servizi, liste di attesa interminabili, mobilità passiva, ritardi siderali nella medicina territoriale, nella domiciliarità, nel sostegno socio-sanitario.

Servono soluzioni stabili, investimenti strutturali orientati da una programmazione concertata, che risponda su un duplice versante: quello dei pazienti, spesso anziani, con i loro bisogni e le loro aspettative; e poi quello di chi, lavorando, anima il sistema-salute. Donne e uomini spesso del tutto

dimenticati, al netto della «retorica» degli anni neri del Covid. Solo per attuare gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza in Italia mancano 30 mila medici, 70 mila infermieri e 100 mila posti letto. E se si guardano ai numeri della media europea, il gap si fa ancora più ampio. Numeri che dovrebbero far paura, perché si trasformano in servizi negati in tantissime comunità.

Abbiamo ora una straordinaria opportunità offerta dalle ingenti risorse messe a disposizione dal Pnrr per le reti di prossimità, la telemedicina, l'innovazione e la digitalizzazione del servizio sanitario nazionale. Non dobbiamo sprecare neppure un centesimo. Ma per farlo, occorre investire sul personale, che non rientra tra le poste della «Missione 6». E senza personale adeguato e adeguatamente formato, l'architettura prefigurata dal Piano è destinata a restare un guscio vuoto.

Per questo da tempo insistiamo sulla necessità di non escludere il ricorso ai 36 miliardi offerti nel MES sanitario. Per questo chiediamo di abolire il numero chiuso nelle facoltà di medicina. Ma, soprattutto, per questo chiediamo il rafforzamento del fondo sanitario nazionale. La riorganizzazione del sistema salute non può prescindere da una nuova politica per il personale mirata al rafforzamento delle dotazioni organiche, al superamento del precariato, alla formazione e valorizzazione dei lavoratori in servizio, al rinnovo dei contratti collettivi nazionali. E il caso di ricordare che il contratto rinnovato recentemente riguarda solo il periodo 2019-21, mentre resta ancora in mare aperto la trattativa per il rinnovo dell'area medica.

Su una cosa si può essere certi: la qualità dei servizi è direttamente proporzionale alla qualità del lavoro. Le lavoratrici e i lavoratori rappresentano la colonna portante della riorganizzazione del sistema socio-sanitario. In questo senso la necessità del superamento dei tetti di spesa sul personale è una priorità non rinviabile. Speriamo che la dura lezione del Covid abbia reso tutti consapevoli di un dato incontrovertibile: ogni risorsa investita nel rafforzamento della sanità è un investimento ad alto rendimento per il Paese. Non solo in termini di salute e coesione sociale, ma anche di sviluppo e ripresa economica.

(*) Segretario Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1615

